

PATRIZIA RAMINGHI

LA VIOLENZA SESSUALE

Estratto

La violenza sessuale è un evento inquietante, che solleva, anche solo pensandolo, livelli di ansia non indifferenti. La necessità di comprensione del fenomeno ci invita ad una incursione nel mondo sommerso del violentatore, che ci lascia intravedere il fantasma sconosciuto di questo soggetto. Riemersi alla superficie non sarà possibile dimenticare quell'“incontro” e allontanarsi da una dimensione demonizzante ci immetteremo in un aspetto profondamente sofferente della nostra “umanità”.

Come pensare la violenza sessuale oggi?

In ordine a questo problema seguirò un percorso di natura analitico tentando di avvicinarci di più alla comprensione della dinamica psichica che nasce tra violentatore e violentato. Occorre interrogarci sul fatto se per quanto distorta e aberrante la violenza sia, non contenga una richiesta di accettazione, un desiderio di unione e un bisogno nascosto d'amore. Ciò che vorrei mettere in luce sono gli eventi intrapsichici che la precedono e che l'accompagnano.

Molte volte Freud utilizzò la patologia per comprendere la normalità. C'è però da domandarsi se ed in che misura la “normalità” dei rapporti che stanno tra le persone: la routine, l'insoddisfazione personale e professionale, il restringimento della comunicazione, il disseccamento della vita affettiva, nonché gli assetti sociali, le spinte culturali, le situazioni di vita stressanti e le abitudini nevrotizzanti, abbiano una importanza per la comprensione del fenomeno e non possano di per sé costituire un incentivo all'esplosione della patologia.

Scrive Te Paske (1987, p. 41): *Se la nostra cultura considerasse come prerogativa maschile la gentilezza e la sensibilità, l'atteggiamento di risposta verso i bisogni degli altri, l'orrore della violenza, della prepotenza e dello sfruttamento, il desiderio di sesso solo all'interno di un rapporto significativo, il fatto di essere attratti dalla personalità e dal carattere anziché dall'aspetto fisico, l'apprezzamento dei rapporti duraturi anziché di quelli casuali, allora lo stupro sarebbe un atto deviante, e ritengo, assai meno frequente.*

Nell'espressione “violenza sessuale”, possiamo osservare che l'accostamento dei due termini costituisce un concetto, ma che i singoli termini posseggono “di per sé” una loro specificità intrinseca e rimandano a due grandi pilastri della conoscenza analitica freudiana: *Eros e Thanatos*. Essi invitano a penetrare nei meccanismi attraverso i quali un impulso d'amore si esprime per mezzo della violenza: l'amore unito alla violenza.

La coppia che formano l'amore e la violenza non risponde alla rappresentazione che

ci si fa comunemente, secondo la quale essi sono concetti opposti: del resto è effettivamente poco comprensibile il mescolare alla violenza l'Eros che gli antichi concepivano come simbolo della coesione dell'universo, forza che spinge all'unione degli elementi. Come è noto nella cosmologia classica, tramandataci da Esiodo (Secolo?), le prime potenze che scaturiscono dal Nulla primogenio, il Chaos, sono la terra Gea, il Tartaro, la notte e appunto Eros, l'amore che unisce.

Una comprensione è dunque possibile se si pensa che amore e violenza non costituiscono un'opposizione binaria di contrari, ma piuttosto l'unione di contraddittori.

Ancora una volta sono le parole del poeta che meglio di ogni dissertazione trasmettono il senso dell'ambivalenza:

“Odi et amo
qua re, id facciam fortasse
requiris, nescio
sed fieri sentio sxcrucio”

Catullo (Secolo se non anno? E traduzione In italiano qui o in nota ...)

La violenza è il non amore, la negazione dell'amore, una negazione che non deve essere intesa né come annullamento, né come distruzione, ma come fattore di differenziazione. Se l'amore può nascondere la violenza, la violenza può essere una forma passionale dell'amore. Lo scambio non si riduce tuttavia ad un semplice gioco di travestimenti, una ingannevole apparenza. In verità c'è fra l'uno e l'altro una parentela profonda: non solamente la violenza precede l'amore, ma senza dubbio non c'è amore se non perchè c'è violenza alle origini stesse della costituzione del soggetto: ci sono degli omicidi che sono l'unico modo di dire l'amore, ci sono dei maltrattamenti, delle torture, che sono manifestazioni di persone cariche di odio, perchè nessuno ha permesso loro di amare in modo diverso.

Amore e odio risultano allora sovrapponibili: l'amore dell'odio raffigurazioni della stessa medaglia. Si vede allora che questi due sentimenti costitutivi dell'essere umano sono in costante tensione di contraddizione fra loro, uniti da un legame dialettico che forma

una dualità funzionale sulla quale si fonda una relazione inter-soggettiva.

Trattandosi dell'amore e della violenza, la vita amorosa e in particolare la vita erotica, per alcune delle loro particolarità, si trovano ad essere fortemente implicate nel processo in questione. Un primo e ignaro sguardo sulla dinamica del fenomeno ci lascia completamente allo scuro circa i motivi profondi, intrapsichici che spingono alcune persone ad esprimersi attraverso il ricorso alla violenza, piuttosto che in altre forme.

Una prima osservazione relativa alla violenza ci viene offerta dalla mitologia classica, secondo la quale le origini stesse della cosmogonia sono state caratterizzate dalla effettiva violenza dei padri sui figli. Crono nel timore che si verificasse la profezia secondo la quale un figlio lo avrebbe spodestato, decise di uccidere in modo cannibalico i propri figli, solo Zeus riuscì ad evitare la sorte, ed a realizzare la

profezia (Teugonia, 453-67). Del resto lo stesso mito di Edipo contiene un implicito atto di violenza sul figlio: Laio, padre di Edipo non esita ad abbandonare il figlio in pasto alle fiere del monte Citerone, sarà solo la pietà del pastore Corinzio a salvare il fatale Edipo da sicura morte (Sofloche, Edipo Re), contestandogli di realizzare la profezia e di fornire materiale di riflessione per Soflocle e Freud.

La presenza così costante della violenza nel tema mitologico è la prova che si tratta di un problema sempre presente nella storia dell'uomo e che esso non è soltanto il frutto della continua tensione e competizione in atto nella società contemporanea, ma affonda le sue radici nel profondo, ancestrale impulso aggressivo che risiede universalmente negli strati più remoti dell'inconscio collettivo. Nonostante la parentela profonda che esiste fra violenza e amore è innegabile il fatto che le relazioni sessuali non si svolgono normalmente secondo l'uso violenza.

La domanda "perché esiste la violenza sessuale" occorre allora rovesciarla nel suo contrario: "perché, normalmente, le relazioni sessuali si svolgono senza violenza?" Solo a questa condizione possiamo tentare una risposta.

Nel rapporto sessuale, normalmente, l'appropriazione dell'oggetto d'amore, non avviene attraverso la sua distruzione, ma attraverso il riconoscimento dell'altro come "**Altro**" desiderante, persona alla quale collegare il proprio desiderio, allo scopo di ottenere un riconoscimento incondizionato, che caratterizza la funzione desiderante propria del rapporto amoroso.

Ma qual è il meccanismo psicologico che all'interno della coppia amore-violenza annulla uno dei due termini? Il meccanismo psicologico in questione è costituito dalla repressione dell'impulso ad agire l'aggressività, l'odio, la violenza.

Il sentimento d'amore che ci lega ad un'altra persona, non è altro, nella prospettiva freudiana, che una delle nuove forme nelle quali si manifesta - dopo aver subito numerose trasformazioni, modifiche, arricchimento e articolazioni - l'originario sentimento d'affetto che unisce il figlio alla madre, nell'ambito di quell'unico e speciale rapporto tra esseri umani che caratterizza il "rapporto diadico".

Possiamo supporre che sia il timore di danneggiare la persistenza del legame oggettuale costituito - originariamente - dalla figura materna, la ragione che spinge alla repressione dell'impulso.

Ciò presuppone che le persone che intrattengono relazioni sessuali così dette normali sperimentino in esse la riattualizzazione di un rapporto oggettuale vissuto nel loro passato come sostanzialmente positivo, che quindi merita di essere mantenuto, sebbene al prezzo "fisiologico" dell'ambivalenza, insita in ogni relazione umana e che si costituisce come reazione all'intolleranza della frustrazione, inevitabilmente attuale in ogni rapporto.

Nella clinica psicoanalitica questo punto di vista ci viene costantemente riproposto dal fiorire incessante nell'immaginario maschile di fantasie erotiche che vedono la donna protagonista di un incontro sessuale intessuto sulla negazione e la violenza e nel teatro segreto dell'immaginario femminile, il protagonismo di un atto di violenza sessuale inatteso, ma non per questo meno desiderato!

È il desiderio di conservare un rapporto buono con la persona amata ciò che rende la relazione sessuale normale non violenta. Al contrario ciò che caratterizza la condotta del violentatore appare invece costituito dal prevalere degli impulsi distruttivi e ciò in conseguenza di un disprezzo profondo per la conservazione del legame oggettuale, se non addirittura per il deliberato interesse alla sua distruzione.

Al contrario l'impulso che determina la condotta del violentatore è il desiderio di effettuare un matricidio inconscio, perché l'irrisolta problematica con la figura materna è troppo radicata nel profondo della personalità e non esistono le condizioni per poterla far emergere verso stati intrapsichici più superficiali: in questi casi il desiderio di potenza-impotenza maschile sceglie la propria vittima in una figura femminile apparentemente insignificante, marginale, occasionale, ma sostitutiva della figura materna.

È per la stessa ragione che molto spesso vengono scelti come oggetto della violenza: bambini, handicappati, prostitute, cioè soggetti agli occhi dello stupratore con femminilità di grado inferiore. L'Eros che si esprime attraverso l'atto della violenza è un Eros immaturo, un Eros infantile, poiché inconsciamente, ma potentemente legato al rapporto madre-bambino: è un Eros che non consente di avere, di vivere un rapporto paritario con l'altro, con la donna appunto. Questo atteggiamento nei confronti del femminile, fortemente dispregiativo, esprime la drammaticità dell'insuccesso che tali persone hanno sperimentato e registrato anticamente nei loro primi rapporti oggettuali.

La violenza sessuale appare allora la riattualizzazione di una vendetta fantasmatica: **un atto d'amore mancato**, nel ricordo di una relazione agognata, ma impossibile, di una ferita narcisistica

In Italiano: Odi e amo
Perché ciò mi accade
Forse tu chiedi. Non So.
Sento che così è e mi tormento
Catullo

Bibliografia

- | | | |
|------------|--------|--|
| Ammanniti | (1985) | Il bambino maltrattato Pensiero Scientifico |
| Brownmille | (1976) | Contro la nostra volontà Uomini e donne e violenza sessuale. Bompiani Milano |
| Caffo E. | (1984) | La distorsione relazionale precoce tra genitori e bambini. Ed. Unicopli Milano |

- Caffo E. (1986) L'abuso sessuale nell'infanzia *The practitioner* 38, gen.
- Cirillo S. (1989) *La famiglia maltrattante*. Raffaello Cortina Ed.
Di Blaso P.
- Dorey roger (1986) *L'amour au travers del la haine*. Gallimard.
Nouvelle Revue de Psychanalyse n. 33 Printemps
- Diatkine (1984) *Aggression e violence*. *Rev. Franc. de psychanal.*
n° 4
- Eysenck H.J. (1978) *Sesso violenza e media trad. it.* Armando Roma
- Freud S. (1919) *Un bambino viene picchiato (Contributo alla conoscenza dell'origine delle perversioni sessuali)*. In *Opere Vol. 9* Boringhieri Torino
- Gantheret F. (1981) *Regard psychanalytique sur la violence*. *Psychanalytique à l'Université Tome 6 n° 23* Ed. Replique Paris
- Te Paske B.A. (1987) *Il rito dello stupro. Il sacrificio della donna nella violenza sessuale. Immagini del profondo n° 14* Ed. RED

PATRIZIA RAMINGHI

Psicoterapeuta e sessuologa, Livorno